



IL NOME SEGRETO DI ROMA: UNA INTRODUZIONE

di Akira

Gl'itali non mutato dal tempo di Romolo il nome,

ROMA, ti serbano: ROMA era ne' secoli, ed è.

“L'altro nome di Roma ... Non è fuori proposito accennare ... a una particolarità dell'antica religione ... La dea Angerona ... ha il simulacro con la bocca chiusa, sigillata”, così scrive Plinio il Vecchio¹, e tale tesi è riconfermata successivamente da altri autori quali Macrobio, in merito al nome segreto di Roma.

Soltanto il Pontefice Massimo e pochi altri ne erano a conoscenza, e chi commetteva l'errore di divulgarlo, come leggeremo più avanti, pagava il prezzo con la vita.

Il riferimento ad Angerona richiama il simbolismo del *silentium*, che ritroviamo anche in Arpocrate nel quarto grado del nostro Venerabile Rito e che è il motto prescelto, non casualmente, per il Rituale Italico. Tacere significa non soltanto apprendere mediante l'osservazione ed il lavoro interiore, ma nel caso di specie proteggere i segreti di una conoscenza che significa comando sui popoli, e perpetuazione della grandezza di una città.

Nel bellissimo *Inno a Roma*, che propongo qui nella traduzione del Pascoli (che lo scrisse in latino) è proposto all'attenzione del lettore il mistero del nome occulto di Roma, che sarà poi oggetto di una fiorente pubblicitaria. Questi primi versi, resi in modo magistrale dal poeta, ci permettono di formulare alcune osservazioni preliminari:

¹ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, op. cit.

*Ma qual nome ora, de' tuoi tre nomi,
dirà l'Italia? Il nome arcano è tempo
che si riveli, poi ch'è il tempo sacro.
Risuoni il nome che nessun profano
sapea qual fosse, e solo nei misteri
segretamente s'inalzò tra gl'inni:
mentre sull'ombra attonita una strana
alba appariva, un miro sole, e i cavi
cembali intorno si scotean bombendo —
Amor! oh! l'invincibile in battaglia!
oh! tu che alberghi nei tuguri agresti!
oh! tu che corri l'infinito mare!
Vennero in prima schiere a te, per l'onde,
d'esuli armati, ed una stella d'oro
reggea le navi incerte del cammino;
a te noi genti italiche la stella
d'allora, tra le fiamme e tra le morti,
col raggio addusse che giammai non muta².*

E' tempo che si riveli il nome segreto tripartito, che nessun profano aveva il diritto di conoscere....ed emerge con prepotenza il nome AMOR, in stretta connessione con una stella d'oro, la stella è l'astro Venere, genitrice mitica di Enea e dunque della gens Julia.

Amor dunque non sarebbe altro che il sinonimo di Venere, vero nome segreto di Roma³.

Eppure nel medesimo inno di nome ne ricorre un altro ancora, ovvero Flora:

*Flora! madre dei fiori, o tu cui sempre
è primavera, o tu che per le genti
immense hai sparso il nuvolo dei semi;
la Terra aiuta! Questa pia saturnia*

² *Inno a Roma*, frammento tratto dalla traduzione di Giovanni Pascoli.

³ Casalino, *Il nome segreto di Roma*, Edizioni Mediterranee.

*terra produca in maggior copia i frutti
che già versava dal fecondo grembo. [...]
La tua città non lasciar più che cinta
sia di deserti e verdi acque muggenti
del torvo bue selvaggio che vi guazza.
Riguarda quei villaggi di capanne,
quelle capanne squallide di stoppia,
o Flora! Dunque non distrusse il fuoco
de' primi dì tutti i tuguri? Dunque
non toccò tutti gli uomini il Diritto
con la sua verga? Guarda: sono schiavi,
sotto le bestie! Rendi a quei meschini
o Flora, il suo; liberatrice abbraccia
quelli spogliati; e per sè solo, o Flora,
raccolga chi le seminò, le messi,
come allorquando si lasciava a mezzo
solco l'aratro e s'assumeano i fasci.
Rinnova l'arte antica, cingi al capo
l'antico serto e fa che mai non cada
l'inno di gloria che beò l'Italia.*

Scrivo a riguardo il Bampi: "Roma ebbe quasi sicuramente un nome segreto che era addirittura proibito pronunciare, pena la morte, e di cui erano a conoscenza solo i Pontefici Massimi che se lo tramandavano. Un antico commentatore di Virgilio, tale Servius, scrisse in una nota all'Eneide: «Nessuno, nemmeno nei sacrifici, ripete il vero nome della città. Ché, anzi, un tribuno della plebe, Valerio Sorano (come lasciò scritto Varrone), fu messo in croce per aver ardito pronunciare quel nome». Ma qual era il nome segreto di Roma? Il Poliziano indicò «Amarillis» e «Antusa», che in greco significa «fiorente»; per altri fu «Flora», nome che si ricollega anche con quello di aprile (da «*aperire*», aprirsi alla vita, il mese in cui si aprono i fiori, il mese di Roma; per altri ancora il nome segreto fu «Valentia»; ma per la stragrande maggioranza degli storici questo nome fu AMOR, che è il bifronte di ROMA, e l'equivalenza «Roma-Amor» ha suscitato sempre una grande suggestione. Anche un palindromo avvalorava questa supposizione: ROMA TIBI SUBITO

MOTIBUS IBIT AMOR (Roma, con dei movimenti letterari, diventerà Amor). Sorprendente, a questo proposito, e non meno suggestivo, è il fatto che in lingua serba Roma è detta «Rim», e che il suo bifronte, «Mir», significa «pace». Ora, sia «Amor» che «Mir» sono in perfetta armonia con la missione che questa città avrebbe dovuto e dovrebbe esercitare come sede del Papato. Ma che fosse stato «Petra» il nome segreto di Roma? Il giornalista Silvio Cremonese (in Paese Sera del 15.12.1949) faceva notare che la parola «Petra» si presta alla creazione di un sorprendente anagramma: «ept a») che, in greco e in latino arcaici, significa «i sette colli"»⁴

Nel Rituale Italico, composto nel lontano 2010, abbiamo deciso volutamente di dare al nome segreto di Roma la massima rilevanza iniziatica - che del resto esso di per sé ha - rendendolo il mistero massimo cui accede chi è chiamato al venerabilato, e che gli viene trasmesso e comunicato dal Maestro Passato, ovvero da colui che lo ha preceduto nel governo della Loggia. E' la vera epifania di un rituale massonico pensato e scritto per rendere onore alla nostra Tradizione: "Il M.V. si alza dalla Sedia e si avvicina al Venerabile designato⁵. Lo accompagna vicino ad essa, tenendolo per mano. Là giunto, lo fa girare su sé stesso di modo che guardi la Loggia e dietro di lui vi sia la Sedia. Poi esegue repentinamente la Stretta di un M.I. e gli sussurra all'orecchio la Parola A... (pronunciata all'orecchio sinistro) O... (pronunciata all'orecchio destro) M... (pronunciata all'orecchio sinistro) ovvero il triplice nome segreto di Roma, antichissima Parola di Potenza riservata a pochi eletti, fulcro della Tradizione italiana⁶".

Ma perché un mistero così fitto? La ragione risiede nell'idea che la pronuncia del *nomen* consenta di sprigionare l'energia e dunque il potere del medesimo; conoscerlo, dunque, vuol dire in sostanza padroneggiarlo, e dunque padroneggiarne il destino ultimo, determinandone gli esiti nel bene ma anche nel male.

Ciò è del resto coerente con la condotta dei Romani, i quali come è noto erano soliti invocare la divinità tutelare del popolo che di volta in volta combattevano mediante uno scongiuro, affinché decidesse di non proteggere più le genti nemiche. I Romani, poi, grati di una simile scelta, puntualmente adottavano tale divinità nel loro pantheon.

Qual è dunque il nome occulto? Quello tripartito, Flora, Venere o altro ancora? Recentemente alcuni autori hanno proposto finanche il nome di Maia⁷, ovvero quello della maggiore fra le stelle della costellazione delle Pleiadi.

Sono suggestioni e spunti di riflessione che ciascuno di noi potrà approfondire, se lo vorrà.

Questa storia è la nostra storia, ed è nostro dovere conoscerla, amarla e provare a comprenderne le valenze iniziatiche.

⁴ Bampi, in *Domenica Quiz*, n. 35, 26 agosto 2004

⁵ Akira - Purusha, *Rituale italico*, Atanor, op. cit.

⁶ Cfr. Ekatlos, *La Grande ORMA*, la scena e le quinte, pubblicato in *Krur*, anno I, n. 12, dicembre 1929

⁷ Felice Vinci e Arduino Maiuri, nello studio *Mai dire Maia. Un'ipotesi sulla causa dell'esilio di Ovidio e sul nome segreto di Roma (nel bimillenario della morte del poeta)*, pubblicato sull'ultimo numero di *Appunti Romani di Filologia*, aprile 2018

